

# Rassegna Stampa

di Giovedì 7 maggio 2026



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
7	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Appalti, Anac aggiorna due bandi tipo L'intelligenza artificiale entra nelle gare (F.Landolfi)</i>	3
19	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Così la rigenerazione cambia il volto delle città'</i>	4
30	La Repubblica	07/05/2026	<i>"Piano casa senza risorse" inquilini delusi dal governo (R.Amato)</i>	5
25	Italia Oggi	07/05/2026	<i>T.U. Edilizia coi piedi di piombo (A.Moro)</i>	6
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
19	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Ratti, dall'analisi dei dati la lettura dei centri urbani</i>	7
<b>Rubrica Energia</b>				
11	Corriere della Sera	07/05/2026	<i>L'assist (involontario) a Pechino, che doveva finire all'angolo e ora dilaga nei mercati "green" (F.Fubini)</i>	8
1+27	Italia Oggi	07/05/2026	<i>L'agevolazione può coprire al massimo la spesa per la produzione del 105% dell'energia utilizzata d (B.Pagamici)</i>	9
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
9	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Istituti tecnici: la riforma parte a settembre 2026, poi correzioni nel 2027/28 (C.Tucci)</i>	10
<b>Rubrica Fisco</b>				
1+7	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Piano casa, stretta contro le frodi: dati al Fisco per i controlli (G.Parente/G.Latour)</i>	11
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1+33	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Transizione 5.0, la comunicazione in ritardo può rinviare un'annualità dello sconto (L.Gaiani)</i>	13
<b>Rubrica Normative e Giustizia</b>				
7	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Sisma 2016, badge per i lavoratori di 13mila cantieri (I.Cimmarusti)</i>	15
1+8	Il Sole 24 Ore	07/05/2026	<i>Riforma incentivi nella manovra Il Mimit: norma svuotata Il Mef: considerati i rischi sui conti (C.Fotina)</i>	16
28	Italia Oggi	07/05/2026	<i>Post-sisma con badge digitale (D.Cirioli)</i>	18



# Appalti, Anac aggiorna due bandi tipo

## L'intelligenza artificiale entra nelle gare

### Contratti pubblici

Saranno pubblicati oggi sul sito dell'Authority due nuovi schemi standard

Flavia Landolfi

ROMA

L'intelligenza artificiale debuta ufficialmente nelle gare pubbliche. E lo fa dalla porta principale dei bandi tipo Anac, gli strumenti che servono a standardizzare la documentazione delle stazioni appaltanti. Con due delibere approvate ad aprile e che saranno pubblicate oggi sul sito, l'Autorità anticorruzione guidata da Giuseppe Busia ha aggiornato il bando tipo n.1 per servizi e forniture sopra soglia europea e ha varato il nuovo bando tipo n.2 dedicato ai servizi di architettura e ingegneria. Le due delibere - rispettivamente la n.148 del 1 aprile e la 153 del 15 aprile - erano molto attese dal mercato e dalle amministrazioni, soprattutto dopo l'entrata in vigore del correttivo al Codice appalti che ha rimescolato le carte nel settore delle gare.

L'obiettivo dell'authority è adesso quello di offrire modelli già pronti, uniformi e digitali, capaci di accelerare le procedure e abbattere il rischio di ricorsi. La novità più visibile riguarda proprio l'intelligenza artificiale. Nei nuovi modelli di domanda e nei disciplinari vengono introdotte clausole che obbligano gli operatori economici a dichiarare se abbiano utilizzato sistemi di Ai nella predisposizione dell'offerta oppure se intendano usarli nella fase esecutiva del contratto. Le dichiarazioni dovranno essere rese nel rispetto della legge italiana sull'intelligenza artificiale, la n.132 del 2025, e del regolamento europeo Ai Act. Il principio è chiaro: l'intelligenza artificiale può essere utilizzata, ma deve resta-

re tracciabile e conforme alle regole nazionali ed europee. Un orientamento che arriva in un settore nel quale la digitalizzazione delle procedure è ormai pane quotidiano tra piattaforme telematiche, Bim e interoperabilità delle banche dati. «Quando le piattaforme renderanno disponibili una quantità significativa di documenti - perché l'AI ha bisogno di molti dati per lavorare bene - l'intelligenza artificiale potrà essere addestrata sugli atti-tipo e diventare un supporto operativo concreto per la redazione dei documenti, la predisposizione dei bandi e la verifica della coerenza degli atti», ha spiegato il presidente Giuseppe Busia.

Il provvedimento più atteso dal settore è il bando tipo n.2, approvato con delibera n.153 del 15 aprile. Si tratta del primo schema standard dedicato ai servizi di architettura e ingegneria sopra soglia europea (140mila euro), che scioglie diversi nodi che erano sorti negli ultimi mesi. A partire dalla determinazione dell'importo a base di gara e dell'importo stimato dell'appalto rilevante ai fini delle soglie europee. Un altro capitolo riguarda i requisiti di partecipazione, sia economico-finanziari sia tecnico-professionali, con particolare attenzione alla composizione

del gruppo di lavoro. Dentro il bando tipo entrano poi regole sulla revisione prezzi nei servizi di ingegneria e architettura, sul Bim e sull'utilizzo dei metodi di gestione informativa digitale delle costruzioni. Uno spazio è infine riservato alla disciplina del subappalto e del cosiddetto subappalto necessario.

Con la delibera n.148 del 1° aprile Anac ha poi aggiornato il bando tipo n.1 relativo ai contratti di servizi e forniture nei settori ordinari sopra soglia (140-215mila euro) da aggiudicare con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. L'intervento recepisce anche «le indicazioni fornite dal Consiglio di Stato nel già citato parere n. 61 del 13 gennaio 2026 in materia di accesso agli atti di gara in caso di inversione procedimentale», spiega Anac e, cioè quando la verifica della documentazione amministrativa avviene dopo la valutazione delle offerte. «L'adozione del bando tipo consente di ottimizzare le procedure di gara facilitando il lavoro delle amministrazioni pubbliche», ha concluso Busia. Entrambi i bandi entreranno in vigore il quindicesimo giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Busia: «Con un congruo numero di dati l'AI potrà diventare un aiuto concreto in questo settore»**





# Così la rigenerazione cambia il volto delle città

## I progetti di rilievo

Circa 660 miliardi di euro di investimenti nei prossimi 25 anni, 100 mila nuovi posti di lavoro, con ricadute economiche di indotto pari a 1.900 miliardi e un gettito fiscale complessivo di oltre 135 miliardi. È il valore potenziale della rigenerazione urbana in Italia, stando alle stime di Scenari Immobiliari, secondo cui da qui al 2050 sarà necessario valorizzare circa 320 milioni di mq di vuoti urbani. Già oggi, nelle principali città, sono numerose le iniziative in corso, alcune delle quali rappresentano esempi virtuosi di collaborazione tra settore pubblico e privato: un modello in cui amministrazioni locali, progettisti e investitori cooperano per trasformare il volto delle città. Il Mind - il progetto di riqualificazione nato nell'area dell'ex Expo 2015 - è

uno degli interventi più ampi e rappresentativi dell'impegno pubblico, promosso da Principia (che ha tra gli azionisti Mef, Regione Lombardia, Comune di Milano e di Rho e Fondazione Fiera Milano) insieme al colosso privato Lendlease. Nella capitale Cdp Real Asset e Coima stanno lavorando per la riqualificazione delle ex caserme Guido Reni. A Napoli, amministrazioni e investitori guardano a uno dei più importanti progetti di risanamento ambientale in Europa, quello dell'area di Bagnoli. Nell'ultimo suo studio sulla rigenerazione urbana e le politiche integrate, l'Ocse ha indicato il programma ReStart di Scampia tra le buone pratiche europee, insieme anche al Levante Waterfront di Genova. Nel capoluogo ligure, il Comune pensa adesso al nuovo stadio mettendo sul tavolo la concessione di un diritto di superficie di 99 anni e la gratuità del canone per i primi 50 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## IL CASO

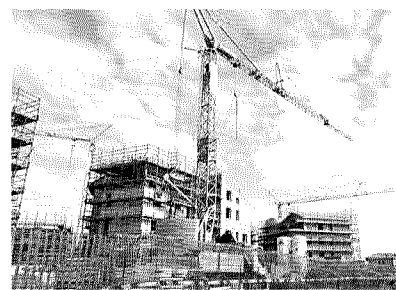
di ROSARIA AMATO  
ROMA

# “Piano casa senza risorse” inquilini delusi dal governo

Un piano di «dismissione del patrimonio pubblico, finalizzato a fare cassa e sostenere il mercato immobiliare, più che a rispondere al disagio abitativo». Dopo Anci e Ali, le associazioni dei Comuni, anche il Sunia, il sindacato degli inquilini, esprime un giudizio negativo sul Piano casa approvato la scorsa settimana in Consiglio dei ministri. Le critiche riguardano sia l'impianto del provvedimento sia le risorse stanziare, che risultano sovrastimate rispetto a quanto dichiarato. «La promessa di riqualificare 60 mila alloggi pubblici sfitti entro 12 mesi non trova riscontro nei dati effettivi - afferma il segretario generale del Sunia, Stefano Chiappelli - il finanziamento previsto, pari a 970 milioni di euro, è distribuito su quattro anni ed è sufficiente a rendere abitabili meno di 35 mila alloggi. Ancora una volta, quindi, si annunciano numeri che non corrispondono alla reale capacità di intervento».

Il Sunia stima che il fabbisogno di alloggi popolari è comunque di gran lunga superiore: sono circa 650 mila le famiglie in attesa, perché non riescono a sostenere un affitto di mer-

cato. «L'Italia si colloca tra i Paesi europei con la più bassa dotazione di edilizia pubblica e sociale, meno del 3% - ricorda Chiappelli - con circa 100 mila alloggi pubblici oggi vuoti, in attesa di risorse per essere riqualificati e riassegnati».



cato. «L'Italia si colloca tra i Paesi europei con la più bassa dotazione di edilizia pubblica e sociale, meno del 3% - ricorda Chiappelli - con circa 100 mila alloggi pubblici oggi vuoti, in attesa di risorse per essere riqualificati e riassegnati».

Il Sunia non è il solo sindacato ad accendere un faro sulle incongruenze del Piano casa: il segretario generale della Fillea-Cgil Antonio Di Franco afferma che «l'unica certezza è rappresentata dalla scarsità delle risorse». «Anche le uniche che sembravano certe, i 970 milioni di euro previsti nell'ultima legge di bilancio per edilizia residenziale pubblica - osserva - risultano spendibili ed esigibili nei prossimi 5 anni».

Ribadiscono le loro preoccupazioni i Comuni: Sara Funaro, sindaca di Firenze e delegata nazionale Anci per le politiche abitative, critica le norme sulla dismissione degli alloggi popolari: «I proventi dovrebbero andare a ripianare le finanze dello Stato per il debito pubblico. Ricordo che gli alloggi sono dei Comuni, e i proventi della vendita rimangono vincolati all'edilizia popolare».

IL NUMERO

## 650.000

### Le famiglie in attesa

Secondo le stime del sindacato Sunia le famiglie in attesa dell'assegnazione di un alloggio popolare in Italia sono 650.000

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



*L'Anci, in audizione alla Commissione Ambiente, chiede garanzie su autonomia e risorse*

# T.U. Edilizia coi piedi di piombo

*Rischio di tagli al gettito e compressione dei poteri locali*

DI ALBERTO MORO

**S**emplificare e riordinare il Testo unico dell'edilizia è necessario, ma non può avvenire a costo di ridurre l'autonomia comunale né di compromettere le entrate locali.

È il messaggio centrale lanciato dall'Anci nel corso dell'audizione alla Commissione Ambiente della Camera sul disegno di legge delega per l'adozione del codice dell'edilizia e delle costruzioni, che affida al Governo la riscrittura del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia).

“L'Anci condivide l'obiettivo di riscrivere in modo organico il Testo Unico dell'Edilizia, oggi frammentato da anni di norme stratificate. Ma la semplificazione non può ridurre le prerogative urbanistiche dei Comuni né comportare una perdita di risorse per gli enti locali” ha detto Katia Tarasconi, sindaca di Piacenza e presidente della commissione Urbanistica.

I Comuni quindi, pur condividendo l'obiettivo di razionalizzare una normativa stratificata da oltre quindici anni di interventi emergenziali, chiedono che vengano tracciati dei confini chiari: la delega deve riguardare esclusivamente l'edilizia, lasciando fuori la disciplina urbanistica.

Il rischio, secondo l'Associazione, è duplice. Da un lato una compressione delle prerogative comunali nella pianificazione del territorio, dall'altro una perdita di gettito derivante dalla riduzione degli oneri di urbanizzazione e del contributo di costruzione, risorse essenziali per gli investimenti locali. Una eventuale diminuzione delle entrate, si sottolinea, dovrebbe essere compensata da fondi statali per evitare effetti strutturali sui bilanci comunali.

Tra gli elementi valutati positivamente, l'Anci apprezza il riordino delle categorie di intervento edilizio e dei titoli abilitativi, giudicato indispensabile per superare l'attuale

frammentazione tra permessi di costruire, SCIA, CILA ed edilizia libera. Una ricomposizione tassonomica chiara consentirebbe applicazioni uniformi e maggiore certezza giuridica, riducendo contenzioso e tempi procedurali. Forte consenso anche sull'istituzione di un punto unico di accesso per le pratiche edilizie e sul divieto di richiedere ai cittadini documenti già in possesso della pubblica amministrazione.

Più critiche, invece, le valutazioni sull'estensione del silenzio-assenso e sui cambi di destinazione d'uso. In particolare, l'Anci segnala che l'indifferenza funzionale dei mutamenti d'uso, se non ancorata alla pianificazione comunale e a una definizione rigorosa del “carico urbanistico”, potrebbe incidere profondamente sull'assetto del territorio. Analoghe perplessità riguardano le sanatorie e la possibile attenuazione del principio di doppia conformità per gli abusi più rilevanti.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



# Ratti, dall'analisi dei dati la lettura dei centri urbani

## AI e città del futuro Progetti pilota

**I**ntelligenza artificiale e le città, un tema centrale oggi per capire come la tecnologia possa rendere più vivibili i centri urbani.

«Al MIT Senseable City Lab, il gruppo di ricerca che dirigo a Boston, utilizziamo dati e AI come strumenti civici: permettono di osservare fenomeni fino a poco tempo fa difficili da misurare - racconta Carlo Ratti -. Un esempio è Treepedia, un progetto sviluppato al Lab per misurare quanta vegetazione urbana sia effettivamente percepita dalla strada. Attraverso la computer vision e immagini di Google Street View abbiamo confrontato il "green view" di diverse città, individuando dove mancano ombra, alberi e comfort. Sono informazioni concrete che le amministrazioni possono usare per migliorare la qualità della vita, strada per strada». Più in generale, l'AI consente di capire come funziona lo spazio pubblico, l'ombra all'ora giusta, una piazza in cui le persone si sentono a proprio agio.

L'AI può migliorare la gestione di traffico, energia e rifiuti, ma rischia anche di amplificare le disuguaglianze. «I dati possono rendere visibili le disuguaglianze e aiutare a correggerle, ma possono anche rafforzarle - dice -. Un esempio è Liminal Ghettos, un progetto con cui abbiamo studiato i pattern di segregazione urbana prima e durante la pandemia. Ne emergevano confini invisibili all'interno delle città, spesso legati a classe sociale, ori-



IMAGOECONOMICA

**Carlo Ratti.** MIT Senseable City Lab

gine o accesso ai servizi. Il punto è che i dati non forniscono risposte automatiche. Rendono leggibili le divisioni, poi entra in gioco la governance: i sistemi data-driven richiedono supervisione pubblica, trasparenza e uno scopo civico chiaro». Come bilanciare efficienza e diritto alla privacy senza rallentare l'innovazione? «È una delle sfide più complesse. Viviamo circondati da dispositivi che raccolgono dati sempre più intimi». La sfida del futuro sarà governare i dati affinché siano utili a una buona gestione. Sarà facile? La risposta oggi è ancora da elaborare.

### GIOVEDÌ 21 MAGGIO L'intelligenza artificiale per migliorare le città

**I protagonisti:** Paola Dezza (Il Sole 24 Ore); Carlo Ratti (direttore senseable city lab, MIT)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**L'analisi**

# L'assist (involontario) a Pechino, che doveva finire all'angolo e ora dilaga nei mercati «green»

## Fotovoltaico e auto elettriche: la crisi ha messo il turbo all'export cinese

di **Federico Fubini**

**U**no degli obiettivi della guerra all'Iran attribuiti a Donald Trump era un aggiramento della Cina sul piano delle risorse. In gennaio il presidente degli Stati Uniti, con la cattura di Nicolás Maduro, aveva preso il controllo del petrolio venezuelano interrompendo le forniture alla superpotenza rivale. Il cambio di regime a Teheran doveva moltiplicare quell'effetto, in teoria. Invece inizia a profilarsi un'inversione delle parti: lo choc energetico seguito al blocco di Hormuz sta facendo esplodere la domanda internazionale — Italia inclusa — di tecnologie verdi prodotte in Cina.

La lotta al cambio climatico non è tornata in cima alla lista degli obiettivi di gran parte dei governi del pianeta. Ai primissimi posti è salita invece la corsa all'autonomia strategica, con la riduzione delle dipendenze da petrolio e gas importati. Così i dati sull'export di pannelli solari cinesi nel resto del mondo in marzo, primo mese della guerra fra Stati Uniti e Iran, segnano un raddoppio nelle vendite di moduli finiti: da una capacità di 16 gigawatt a una di 31 (secondo il centro studi Ember, che si basa sui dati doganali cinesi).

Se poi si guarda anche alle componenti dei pannelli, come celle e wafer, la Cina in marzo ha venduto al resto del mondo l'equivalente della potenza installata del fotovoltaico

co della Spagna: 68 gigawatt, un livello del 50% superiore a qualunque precedente storico.

La Repubblica popolare non è leader nell'industria fotovoltaica: ne è la padrona praticamente incontrastata. Secondo il Center for Strategic and International Studies, controlla ben oltre i nove decimi della produzione di wafer di silicio e di celle fotovoltaiche del pianeta, mentre la sua quota nei pannelli finiti è a circa l'86%. Per qualunque Paese rafforzare la produzione di energia da fonti rinnovabili significa comprare, in buona parte, dalla Cina.

Lo fa, molto più di prima, anche l'Italia. Fra febbraio e marzo l'acquisto di pannelli dalla Cina è più che raddoppiato — ai massimi storici — da una capacità di 0,28 gigawatt a 61 gigawatt. Le imprese hanno accelerato moltissimo anche l'import di wafer di silicio, da una capacità praticamente a zero in febbraio a 0,21 gigawatt a marzo: l'obiettivo è assemblare i moduli in Italia da parti «made in China». L'Italia, peraltro, aveva chiuso il 2025 con un discutibile primato europeo: il Paese europeo dove proprio la quota del gas nella produzione di elettricità è più alta, malgrado il suo costo più elevato e il rischio di choc geopolitici.

Lo stesso impatto di Hormuz si nota sulle auto. Nell'Unione europea a marzo la quota di vendite di nuovi modelli elettrici — altro settore

in cui dominano i produttori cinesi — sfiora per la prima volta il sorpasso sulle auto a benzina. In Germania (24% delle nuove registrazioni) e in Francia (28%) quel sorpasso è già realtà; a livello europeo, sempre in marzo, l'aumento delle vendite di modelli elettrici è di circa il 50% superiore a un anno prima. L'Italia segna l'impennata più forte, ma da livelli molto sotto alle medie e su spinta di incentivi pubblici ad hoc.

Negli anni '70, i due choc petroliferi accelerarono una transizione industriale a favore di produttori come l'Italia: i consumatori si spostarono dalle grandi berline a utilitarie a basso consumo come quelle della Fiat. Oggi lo choc legato a Hormuz premia quasi solo la Cina. Secondo i suoi dati doganali, l'aumento dell'export della Repubblica popolare verso Italia e Germania è, in dollari, di più di un quarto rispetto a un anno fa. Si consuma così l'eterogeneità dei fini di Donald Trump. Doveva tagliare l'accesso alle risorse della Repubblica popolare, invece ha porto a Xi Jinping uno dei più incredibili assist fortuiti nella storia industriale.

Doveva perseguire una politica del «drill, baby, drill» (perforazione e estrazione di petrolio), invece ha ridotto l'appetito di greggio in tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



**IPERAMMORTAMENTO**

**L'agevolazione  
può coprire  
al massimo  
la spesa per  
la produzione  
del 105%  
dell'energia  
utilizzata  
dall'impresa  
(dati medi 2025)**

Pagamici a pag. 27

*RINNOVABILI/Lo prevede il nuovo dm Transizione 5.0. Tetto annuale agli investimenti*

# Dedotta solo l'energia che serve

## L'iperammortamento copre fino al 105% del fabbisogno

DI BRUNO PAGAMICI

L'investimento per l'autoproduzione energetica da fonti rinnovabili ammesso all'iperammortamento non può avere una capacità produttiva energetica maggiore (producibilità, ndr) del 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva (basato sui consumi medi del 2025). In altri termini, per evitare la vendita speculativa a terzi di energia prodotta con gli incentivi fiscali, e agevolare il solo fabbisogno aziendale con l'autoconsumo diretto, le imprese beneficiarie della maxi detrazione fiscale non potranno installare impianti energetici di dimensioni superiori rispetto alle reali necessità. Tecnicamente il dimensionamento di tale capacità produttiva in termini

energetici dovrà essere certificato nella perizia tecnica asseverata da allegare alla comunicazione di completamento degli investimenti (in aggiunta all'attestazione del valore dei beni e dell'interconnessione). È quanto prevede il decreto attuativo del nuovo piano Transizione 5.0, che agevola con l'iperammortamento gli investimenti realizzati nel periodo 2026-2028 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Il provvedimento è stato firmato dal ministro delle imprese e del made in Italy, **Adolfo Urso**, e dopo la bollina-

tura della Ragioneria dello stato, dovrà essere controfirmato dal ministro del Mef **Giancarlo Giorgetti**. Il dm chiarisce anche che le soglie massime degli investimenti previste per l'applicazione dell'iperammortamento saranno relative alla singola annualità (e non all'intero triennio 2026-2028), sciogliendo così uno dei dubbi interpretativi sorti tra gli operatori prima della stesura definitiva del decreto.

Tra le cause di decadenza dal beneficio è previsto il caso della delocalizzazione all'estero del bene agevolato prima del termine del periodo di fruizione.

**Il limite del 105%.** Il dimensionamento degli impianti di produzione di energia rinnovabile deve prevedere una producibilità massima attesa non eccedente il 105% del fabbisogno energetico della struttura produttiva (da calcolarsi come somma dei consumi energetici medi annui, registrati nel 2025 o riferiti all'esercizio precedente la data di avvio del progetto). Il limite del 105% del fabbisogno garantisce che l'iperammortamento supporti

la transizione energetica delle imprese rendendole più sostenibili e riducendo la dipendenza energetica esterna, senza però trasformarle in produttori di energia a fini speculativi.

**Le soglie di investimento.** Tra le novità positive del

decreto, è previsto che l'iperammortamento possa essere determinato sulla base delle spese agevolabili per gli investimenti - completati in ciascuna annualità - nella misura del 180% per investimenti fino a 2,5 milioni di euro, del 100% per investimenti oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni e nella misura del 50% per investimenti oltre 10 milioni e fino a 20 milioni.

**Quando scatta il beneficio.** La maggiorazione del costo di acquisizione dei beni rileva, ai fini della determinazione delle imposte sui redditi, a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette la comunicazione di completamento e il bene oggetto dell'investimento è entrato in funzione. Per l'utilizzo della detrazione occorrerà attendere di ricevere la comunicazione di esito positivo del Gse.

**Decadenza.** Si decade dal diritto al beneficio, ad esempio, se nel corso del periodo di fruizione si verifica il realizzo a titolo oneroso del bene oggetto dell'agevolazione ovvero se il bene è destinato a strutture produttive ubicate all'estero, anche se appartenenti allo stesso soggetto, senza che l'impresa nello stesso periodo d'imposta, sostituisca il bene originario con un bene materiale strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe o superiori.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



# Istituti tecnici: la riforma parte a settembre 2026, poi correzioni nel 2027/28

## Scuola

**Intesa su organico e materie in un incontro con i sindacati non aderenti allo sciopero**

**Eugenio Bruno  
Claudio Tucci**

Compromesso sui nuovi istituti tecnici. La riforma prevista dal Piano nazionale di ripresa e resilienza - che aggrava i percorsi, rivede i quadri orari e concede margini di flessibilità alle scuole per adeguare l'offerta formativa alle esigenze di lavoro e territori - partirà comunque nel 2026. Con gli accorgimenti arrivati nelle scorse settimane sia per via amministrativa sia

Uil, Snals, Gilda, Anief). E la data non è casuale visto che proprio ieri si è svolto il primo dei due giorni di sciopero proclamati in concomitanza con le prove Invalsi alla primaria (l'altro è in programma oggi) dalle sigle rimaste sul piede di guerra (ad esempio Flc Cgil e Cobas) contro la riforma degli istituti tecnici.

A proposito di istruzione tecnica in un question time alla Camera il ministro Giuseppe Valditara è tornato sugli obiettivi della filiera formativa tecnologico-professionale, il cosiddetto 4+2 (quattro anni di scuola superiore più due anni negli Its Academy). A settembre frequenteranno percorsi quadriennali oltre 21mila studenti. «Se le iscrizioni dovessero procedere di questo passo - ha detto Valditara - si stima di arrivare entro cinque anni a circa 100mila studenti inseriti nella filiera 4+2».

Numeri che, gioco forza, sono destinati ad impattare anche sul "+2", cioè sugli Its Academy, che hanno centrato, con un anno d'anticipo, gli obiettivi Pnrr e si stanno sempre più consolidando. Gli iscritti agli Istituti tecnologici superiori sono già passati dai circa 11mila del 2020 ai 40.854 attuali, a fronte di un target (fissato con la Ue) di 22mila. Grazie ai fondi "a tantum" del Pnrr (1,5 miliardi di euro, tutti assegnati) sono stati attivati 1.422 percorsi formativi e 18.491 attività di orientamento con il coinvolgimento di oltre 126mila studenti, sono state erogate 4.470 borse di studio e realizzati 1.662 laboratori.

Con la scorsa legge di Bilancio il finanziamento ordinario agli Its Academy è passato a 265 milioni (nel triennio). A queste risorse tornerà ad aggiungersi la quota di cofinanziamento che ciascuna Regione, terminato il Pnrr, dovrà assicurare al sistema, come previsto dalla legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Valditara al question time: 100mila iscritti alla filiera tecnologica e professionale entro cinque anni**

con un emendamento all'ultimo decreto su discipline e organici (potranno essere costituite anche cattedre inferiori alle 18 ore, ndr). Poi nel 2027/28 si procederà a una correzione di rotta, con un intervento normativo da sottoporre al vaglio di Bruxelles che interverrà di nuovo sia sui quadri orari sia sulla quota del curriculum che è a disposizione delle scuole. Togliendo alla seconda e restituendo ai primi, con l'obiettivo di ripristinare un maggior numero di insegnamenti obbligatori, evitando esuberi.

L'annuncio è arrivato ieri al termine di un incontro tra i tecnici del Mim e i sindacati che hanno aderito alla procedura di raffreddamento (Cisl,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Piano casa, stretta contro le frodi: dati al Fisco per i controlli

Edilizia

Giuseppe Latour

Giovanni Parente — a pag. 7

Un apparato di controlli e incroci con i dati reddituali e patrimoniali che fa perno su Comuni e agenzia delle Entrate. È questa l'operazione antifurbetti contenuta nel Piano casa con l'obiettivo di evitare che soggetti privi dei requisiti, perché titolari di redditi troppo elevati, accedano a immobili a canone calmierato.

e

## Piano casa, stretta anti furbetti Dati al Fisco e stop ai benefici

**Edilizia.** Per gli immobili a canone calmierato scatteranno gli elenchi selettivi delle Entrate per i controlli dei Comuni su chi non ha diritto alle agevolazioni. Contratti a rischio annullamento

Giuseppe Latour  
Giovanni Parente

Nel Piano casa è già partita l'operazione anti furbetti. Mentre il decreto approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri è in attesa di completare le ultime limature prima dell'approdo in Gazzetta Ufficiale e poi all'esame della Camera, iniziano da subito a definirsi in contorni di un apparato di controlli basato sulle comunicazioni dei dati e sugli incroci con le informazioni reddituali e patrimoniali già presenti nell'Anagrafe tributaria. Al centro di quest'operazione ci saranno due soggetti: i Comuni e l'agenzia delle Entrate. L'obiettivo sarà evitare che soggetti che non hanno i requisiti, perché hanno redditi troppo elevati, accedano a immobili a canone calmierato.

Le verifiche riguarderanno il terzo pilastro del Piano casa, quello relativo all'edilizia convenzionata. In questo campo, risorse private saranno impiegate per realizzare immobili a canone o a prezzo calmierato (per almeno il 70% della somma investita, con il 30% a prezzo libero) da affittare o vendere, con formule come l'acquisto a riscatto, a prezzi inferiori di almeno il 33% ai livelli di mercato. Non tutti potranno accedere a questi

immobili. Saranno, infatti, riservati alla fascia grigia: sopra il limite di Isee (circa 20mila euro) fissato per le case popolari, ma con un reddito troppo basso per accedere al mercato libero. Un mutuo o un affitto devono pesare oltre il 30% del reddito disponibile per rispettare i paletti fissati dal decreto.

Proprio sul rispetto di questi requisiti scenderanno in campo Entrate e Comuni, per arrivare a compilare delle black list di soggetti maggiormente a rischio, perché negli incroci tra dati dichiarati ed elementi già in possesso dell'amministrazione finanziaria denotano scostamenti particolarmente rilevanti e quindi sospetti. Le liste selettive saranno un punto di partenza degli approfondimenti essenziali per smascherare chi abbia fatto dichiarazioni false per accedere agli immobili a prezzo calmierato.

Tornando al decreto, questo prevede che le attività di controllo sulla destinazione effettiva degli immobili a soggetti che rispettano i requisiti di legge saranno competenza dei Comuni. L'agenzia delle Entrate, però, sarà chiamata ad approvare un provvedimento (entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge) che definirà le modalità tecniche per

la trasmissione «all'amministrazione finanziaria dei contratti registrati di compravendita, mutuo fondiario, locazione delle unità residenziali». In questo modo l'Agenzia riceverà indicazioni su quali contratti e quali soggetti sottoporre a verifiche. A

questo punto procederà «ai controlli di competenza avvalendosi dei poteri e delle facoltà consentite dalla normativa vigente», per arrivare a comporre le black list di persone considerate a rischio.

Queste liste saranno trasmesse ai Comuni che avranno il compito di fare il passaggio successivo: garantire che, come prevede il decreto, quando i soggetti non abbiano i requisiti di reddito, il loro contratto sia rimesso in discussione. In alcuni casi, ad esempio se questa anomalia sarà scoperta al momento della sottoscrizione, il contratto potrà essere annullato. In altri casi, si potrebbe arrivare all'annullamento del contratto, con la liberazione dell'immobile, o alla conversione del canone calmierato in prezzo libero. Tenendo presente che su questi alloggi ci sarà un vincolo di destinazione a canone calmierato per un periodo di almeno trent'anni.

Di fatto, l'utilizzo delle banche dati e del canale di comunicazione tra



amministrazione finanziaria e Comuni potrà consentire di portare allo scoperto chi ha omesso o “camuffato” la sua reale situazione reddituale e patrimoniale e quindi non ha diritto a un’agevolazione. Per far funzionare a pieni giri il meccanismo sarà, però, necessario un investimento in termini di risorse umane e disponibilità di tempo da dedicare a questo obiettivo. Un’intenzione non nuova quella di rafforzare il filo diretto tra Fisco e Comuni, se si pensa che già nella conversione del decreto blocchi (Dl 39/2024) del Superbonus era stato previsto un flusso direzionale nella direzione opposta: in quei casi le amministrazioni comunali nello svolgimento dei controlli edilizi avrebbero dovuto indicare «l’inesistenza, totale o parziale, degli interventi» per accedere alla massima agevolazione ad agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Del numero e dell’esito di quelle «segnalazioni qualificate», come le definiva il decreto, però finora non è emerso un bilancio capillare.

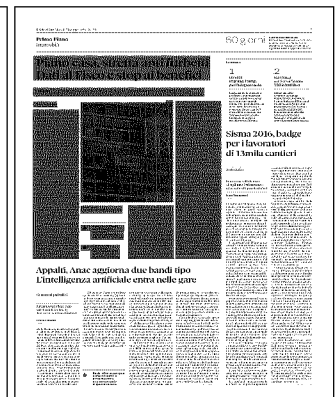
© RIPRODUZIONE RISERVATA

- **Saranno verificate le informazioni sui redditi presenti all’interno dell’anagrafe tributaria**
- **Chi ha un Isee oltre i limiti del provvedimento non avrà accesso al prezzo calmierato**

REUTERS



**Canale aperto.**  
Il provvedimento dell’Agenzia definirà le modalità di trasmissione dei dati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**IPERAMMORTAMENTO**

Transizione 5.0,  
la comunicazione  
in ritardo  
può rinviare  
un'annualità  
dello sconto

**Luca Gaiani**

— a pag. 33

# Iperammortamento, la comunicazione in ritardo può rinviare un'annualità

## Decreto Mimit-Mef

L'agevolazione scatta dal periodo di imposta in cui sono inviati i documenti. È dubbio se il primo anno di bonus possa essere recuperato già nel successivo

**Luca Gaiani**

Per l'iperammortamento avvio della deduzione maggiorata solo dopo la comunicazione di completamento dell'investimento. L'articolo 4 del decreto di attuazione ministero delle Imprese e del made in Italy - ministero dell'Economia, in corso di emanazione, fa scattare il procedimento di iperammortamento dal periodo di imposta in cui, oltre all'entrata in funzione del bene, è trasmessa la comunicazione di completamento e a condizione di aver ricevuto l'esito positivo delle verifiche da parte del Gse.

Lo slittamento della comunicazione, anche per pochi giorni, all'anno successivo a quello di entrata in funzione, crea un disallineamento con l'ordinario procedimento di ammortamento fiscale che potrebbe essere evitato se si prevedesse una finestra tempora-

le più ampia.

## Scansione temporale

La fruizione del nuovo iperammortamento introdotto dalla legge 199/2025 si attua, come già per l'agevolazione originaria (legge 232/2016), attraverso una maggiorazione extracontabile delle quote di ammortamento del bene. In pratica, oltre all'importo stanziato a conto economico e dedotto per derivazione (percentuali del Dm 31 dicembre 1988), l'impresa inserisce nella dichiarazione dei redditi una quota corrispondente all'ammortamento del 180% (per investimenti annui fino a 2,5 milioni) oppure al 100% (investimenti tra 2,5 e 10 milioni) oppure al 50% (investimenti tra 10 e 20 milioni) del costo.

Applicando le istruzioni ministeriali relative alla prima versione del bonus, si avrà, ad esempio, per un bene materiale con i requisiti 5.0 con coefficiente di ammortamento del 17,5% e costo di un milione, una iper-deduzione complessiva di 1,8 milioni, di cui l'8,75% (157.500 euro) nel primo esercizio (aliquota ridotta alla metà) e il 17,5% (Euro 315mila) in ciascun esercizio successivo fino ad esaurimento del valore.

Nella agevolazione originaria, peraltro, l'utilizzo dell'incentivo era automatico, sicché l'avvio della deduzione coincideva con l'entrata in funzione del bene con relativa interconnessione.

## Iper-deduzione solo con comunicazione

Il Dm Mimit-Mef, firmato dal ministro Urso e in corso di definitiva emanazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), che regola il sistema delle comunicazioni al Gse necessarie per monitorare la spesa, prevede, all'articolo 4, che la rilevanza delle quote maggiorate ai fini del calcolo del reddito di impresa decorre dal periodo di imposta in cui l'impresa (dopo l'entrata in funzione, con interconnessione se si tratta di beni del primo gruppo: allegati IV e V alla legge 199/2025) trasmette al Gse la cosiddetta comunicazione di completamento (e sempre che si sia ottenuta la conferma di esito positivo dal Gse).

In base al dato letterale della disposizione, per un investimento realizzato, entrato in funzione (e, per i beni del primo gruppo, anche interconnesso) nel 2026 l'inserimento della deduzione della prima quota (nell'esempio sopra riportato: 157.500 euro) nel



calcolo dell'Ires da versare a giugno 2027 (Modello Redditi 2027 relativo al 2026) richiederà che la comunicazione sia pure trasmessa entro il 31 dicembre 2026.

**Disallineamento con l'ammortamento ordinario**  
Qualora, per un qualsiasi motivo, l'impresa invii il modello di completamento nei primi giorni del 2027 (ma lo stesso problema si avrà per investimenti di fine 2027 con comunicazione trasmessa a gennaio 2028), si troverà costretta a far partire la iper-deduzione nel modello Redditi 2028.

Tornando all'esempio, non si fruirà di alcuna deduzione nel modello Redditi 2027, mentre resta il dubbio di quale quota vada inserita nel modello Redditi 2028: se la sola quota di competenza del 2027 (315mila euro) o una doppia quota, con recupero di quella dell'anno iniziale (315mila + 157.500 euro) e conseguente riallineamento con il piano ordinario.

Questa complicazione potrebbe essere evitata se si consentisse di far partire la deduzione nell'esercizio di competenza (in cui sono avvenute l'effettuazione, l'entrata in funzione e l'interconnessione se dovuta) a condizione che la comunicazione di completamento venga trasmessa entro un certo termine (ad esempio 45 giorni) dalla chiusura del periodo di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### ARTICOLO 4

##### Tempi differenziati

Lo slittamento della comunicazione, anche per pochi giorni, all'anno successivo a quello di entrata in funzione, crea un disallineamento con l'ordinario procedimento di ammortamento fiscale che potrebbe essere evitato se si prevedesse una finestra temporale più ampia. Ad esempio se si consentisse di far partire la deduzione nell'esercizio di competenza a condizione che la comunicazione di completamento venga trasmessa entro un certo termine.

## Iperammortamento tra investimenti e comunicazioni

### Chi ne usufruisce

Imprese di ogni forma e dimensione, che si trovano in attività e in regola con la normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, nonché con gli obblighi di versamento dei contributi previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori.

### Beni agevolabili

2.1 Beni strumentali nuovi inclusi negli allegati IV (beni materiali) e V (beni immateriali) alla L. 199/2025.  
2.2 Beni strumentali per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo anche a distanza, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta. Per l'energia da fonte solare: solo impianti con moduli fotovoltaici di cui all'articolo 12, comma 1, lettere b) e c), del D.L. 181/2023.

### Quando effettuare gli investimenti

Dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028. Per i beni strumentali 5.0 l'investimento si considera effettuato alla data di sostenimento del costo ai sensi dell'art. 109 Tuir. Per i beni per autoproduzione di energia, vale la data di fine lavori: installazione di tutte le macchine e di tutti i dispositivi e ultimazione delle opere civili funzionali in conformità con il progetto autorizzato, con particolare riferimento alla potenza e alla configurazione complessiva dell'impianto.

### Il bonus

Deduzione fiscale, ripartita nel periodo di ammortamento del bene, di quote commisurate al 180% del costo, per investimenti fino a 2,5 milioni; al 100% del

costo, per lo scaglione tra 2,5 e 10 milioni, e al 50% del costo, tra 10 e 20 milioni. Gli scaglioni sono annuali. Risparmio Ires: 43,2% primo scaglione; 24% secondo scaglione; 12% terzo scaglione.

### Comunicazioni al GSE

Per ottenere l'agevolazione occorre effettuare 5 distinte comunicazioni al GSE con modulistica in corso di pubblicazione. A) comunicazione preventiva con indicazione del costo dell'investimento e della data di prevista entrata in funzione. B) Comunicazione di conferma, entro 60 giorni, con indicazione del pagamento di acconti almeno pari al 20%. C) Comunicazione di completamento (non oltre il 15 novembre 2028) con attestazione possesso dei documenti richiesti. L'avvio dell'iperammortamento scatta dall'anno di trasmissione di questa comunicazione. D-E) Comunicazioni periodiche: (i) entro il 20 gennaio di ciascun anno, con i dati degli investimenti effettuati e previsioni sull'utilizzo del bonus; (ii) entro il 30 giugno con indicazione del piano di iper-ammortamento e delle quote che saranno dedotte in ciascun esercizio.

### Documentazione

Perizia tecnica asseverata che confermi che i beni hanno i requisiti di legge. Certificazione di un revisore legale circa la conformità del costo agevolato ai documenti fiscali e contabili in possesso dell'impresa.

### Decadenza

Si decade dal beneficio, oltre che nei casi di irregolarità nell'effettuazione dell'investimento, qualora nel corso del periodo di deduzione delle quote il bene venga ceduto o delocalizzato all'estero senza che sia realizzato un investimento sostitutivo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



# Sisma 2016, badge per i lavoratori di 13mila cantieri

## Antimafia

**Piantedosi: «Il sistema di vigilanza è riferimento nazionale». Pagati 8 miliardi**

### Ivan Cimmarusti

Un mese per adeguarsi nei cantieri da 500mila euro in su. Trentasei mesi in quelli sotto i 150mila. In mezzo, una scala di obblighi costruita sul valore delle opere. La ricostruzione post-sisma 2016 entra così nel regime del badge: un cartellino per identificare ogni lavoratore, registrare le presenze, seguire i cantieri giorno per giorno e ridurre gli spazi del lavoro nero e dei tentativi delle mafie di agganciare il più grande cantiere d'Europa.

L'area è quella dell'Appennino centrale. Centotrentotto Comuni, un cratere di circa 8mila chilometri quadrati. La dimensione della ricostruzione spiega perché il badge diventi una leva di controllo e non un dettaglio amministrativo. Sul fronte privato sono in corso quasi 10mila cantieri, mentre oltre 14.500 risultano già conclusi. I contributi concessi superano i 12,6 miliardi di euro, con 7,9 miliardi di liquidati. Il 66% delle liquidazioni è arrivato negli ultimi tre anni. La parte pubblica conta invece 3.730 interventi finanziati, sbloccati per oltre l'80% nel 2023. Il 61%, pari a oltre 2.300 cantieri, è già in fase di progettazione e potrebbe avviare i lavori nel 2026.

È dentro questa massa di opere, imprese e manodopera che arriva la stretta. Il progetto, anticipato dal Sole 24 Ore, è stato presentato ieri a Palazzo Montecitorio. A spingerlo è il commissario straordinario Guido Castelli, d'intesa con il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e con la ministra del Lavoro Marina Calderone. L'obiettivo è rendere obbligatorio il badge per i lavoratori impegnati nei cantieri della ricostruzione, sui quali vigila la Struttura di prevenzione antimafia del Viminale, diretta dal prefetto Paolo Canaparo.

La finalità è doppia. Da un lato

contrastare il lavoro nero. Dall'altro rafforzare la prevenzione contro l'infiltrazione mafiosa, soprattutto nei punti più esposti della filiera. Il più delicato è la fornitura di manodopera, uno dei canali attraverso cui 'ndrangheta e camorra possono tentare di entrare nel business della ricostruzione.

Il principio operativo è semplice: sapere chi entra, per conto di quale impresa lavora, in quale cantiere opera e quando è presente.

La tabella di marcia procede per fasce. Le imprese impegnate in cantieri di importo pari o superiore a 500mila euro avranno un mese di tempo per adeguarsi. Per quelli pari o superiori a 258mila euro il termine sale a dodici mesi. Per i cantieri oltre i 150mila euro si arriva a ventiquattro mesi. Tutti gli altri, cioè quelli sotto le soglie precedenti, avranno trentasei mesi. Più alto è il valore dell'opera, più rapido sarà l'obbligo di allinearsi alla piattaforma.

Il sistema sarà gestito dalla Struttura commissariale attraverso la sezione "Monitoraggio Cantieri" della piattaforma Gedisi. La piattaforma si integra con il sistema sviluppato dalle casse edili e dalle edilcasse tramite la Cnce, la Commissione nazionale paritetica per le Casse Edili. Qui passa il cuore operativo della misura: registrazione giornaliera delle presenze e aggiornamento automatico del cosiddetto "Settimanale di cantiere".

«Il rispetto della legalità è la prima tutela del lavoro - ha detto la ministra Calderone - . Il badge di cantiere è una misura operativa dentro questa visione». Per il commissario Castelli «la ricostruzione del sisma 2016 non è soltanto un'opera di ripristino materiale, ma un processo che sta ridefinendo modalità e standard dell'azione pubblica».

La misura sarà obbligatoria. E non è pensata per restare confinata all'Appennino centrale. Il badge sarà sperimentato prima nei territori del cratere. Poi il modello potrà essere esteso su scala nazionale. Per il ministro dell'Interno Piantedosi, il sistema di vigilanza

attuato nella ricostruzione post-sisma e che ruota attorno alla Struttura antimafia diretta dal prefetto Canaparo, è diventato «un vero e proprio punto di riferimento nazionale». Un modello che tiene insieme «prevenzione avanzata, coordinamento istituzionale e sviluppo tecnologico» e che, secondo il titolare del Viminale, ha già mostrato la propria efficacia anche sulle opere delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Per Piantedosi è un impianto «replicabile ed esportabile» per grandi eventi, opere pubbliche strategiche e ricostruzioni post-emergenza.

I controlli, del resto, raccontano già la pressione sul sistema. Nell'ultimo triennio i gruppi interforze antimafia delle Prefetture, coordinati dalla Struttura antimafia, hanno effettuato 105 accessi nei cantieri e monitorato 270 operatori economici presenti nella ricostruzione. Nello stesso periodo sono stati adottati 101 provvedimenti interdittivi: 19 nel 2023, 26 nel 2024 e 56 nel 2025. Nei primi mesi del 2026 il prefetto Canaparo ha già firmato 19 provvedimenti interdittivi, sette dei quali martedì scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La misura

# 1

### LE FASCE

#### Imprese, i tempi per l'adeguamento

L'adeguamento procederà per fasce. Le imprese con cantieri da 500mila euro in su avranno un mese di tempo. Per quelli da 258mila euro il termine sarà di 12 mesi, mentre per i cantieri oltre 150mila euro salirà a 24 mesi. Per tutti gli altri l'adeguamento dovrà avvenire entro 36 mesi.

# 2

### I CONTROLLI

#### In tre anni firmate 101 interdittive

Nei cantieri della ricostruzione i gruppi interforze delle Prefetture hanno effettuato 105 accessi e monitorato 270 operatori economici. Tra 2023 e 2025 sono state adottate 101 interdittive antimafia. Nel 2026 il prefetto Paolo Canaparo ne ha già firmate altre 19, sette martedì scorso.



AGEVOLAZIONI

Riforma incentivi  
nella manovra  
Il Mimit: norma  
svuotata  
Il Mef: considerati  
i rischi sui conti

**Carmine Fotina**  
— a pag. 8

# Incentivi, riforma rinviata alla manovra Mimit contro Ragioneria

**Imprese.** Il ministero di Urso scrive alle commissioni parlamentari: «Il testo bollinato svuota il riassetto». Il Mef: «Considerati i rischi sulle finanze pubbliche»

**Carmine Fotina**

La riforma degli incentivi alle imprese diventa un caso di governo. Da un lato il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), che ha proposto il decreto legislativo, dall'altro la Ragioneria dello Stato che lo ha bollinato. A parlare di un provvedimento svuotato rispetto allo schema iniziale è direttamente la Direzione generale per gli incentivi alle imprese del Mimit, con una memoria depositata nelle commissioni Industria del Senato e Attività produttive della Camera, che stanno svolgendo una serie di audizioni in vista della formulazione del parere. La direzione del ministero guidato da Adolfo Urso sottolinea che c'è una «differenza sostanziale» tra lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, il 27 marzo, e il testo poi bollinato dalla Ragioneria Generale dello Stato il 31 marzo.

«In primo luogo, sotto il profilo dei contenuti, il decreto risulta totalmente svuotato e privato della sua parte centrale e pregnante – prosegue la nota

inviata alle commissioni -. Con l'attuale versione viene infatti disposto uno stralcio completo delle precise disposizioni che avrebbero regolato la razionalizzazione e il riordino dell'offerta di incentivi del Mimit». Con rinvio al disegno di legge di bilancio, successivo all'entrata in vigore del decreto.

Il Dlgs, insieme al Codice degli incentivi già varato, costituisce un impegno previsto dal Pnrr. L'obiettivo del decreto è abrogare una serie di misure a basso tiraggio e dirottare le risorse su strumenti più efficaci. La parte iniziale del provvedimento non ha subito modifiche. La nuova architettura prevede di riorganizzare gli incentivi del Mimit partendo da cinque strumenti: il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, il Fondo di sostegno al venture capital, la Nuova Sabatini, gli incentivi per il settore dell'aerospazio, il Fondo per la crescita sostenibile con un ampliamento del suo raggio di azione a nuove sezioni (ricerca, sviluppo e innovazione; start up d'impresa; investimenti produttivi per la transizione verde e digitale; accesso al credito e al

mercato dei capitali). Una disciplina quadro per ciascuna sezione e singoli bandi attuativi dovrebbero completare l'architettura. Le modifiche della Ragioneria si sono invece concentrate sull'articolo 9 con cui il Mimit definiva le "Disposizioni contabili e finanziarie per l'attuazione degli interventi del Fondo crescita sostenibile", in pratica come convogliare in questo contenitore le risorse che deriveranno dalle misure abrogate. Ora viene tutto rinviato alla legge di bilancio. Fonti qualificate del ministero dell'Economia difendono la scelta operata dalla Ragioneria, dettata dal compito di vigilanza delle finanze pubbliche e, si fa notare, dalla necessità di evitare che in futuro, in tema di incentivi, si possano replicare, con le dovute proporzioni, esperienze traumatiche come quelle del superbonus. Sotto il profilo tecnico, sono diverse le obiezioni sollevate dalla Ragioneria soprattutto in riferimento all'articolo 9, dove si prevede la soppressione di incentivi richiamando genericamente il fatto che confluiscono nel Fondo crescita, senza considerare



che risorse iscritte in bilancio quali fattori legislativi possono essere modificate solo con norme primarie e che una riforma di tale portata deve decorrere da un nuovo esercizio finanziario. Di qui la necessità di attendere la legge di bilancio.

Secondo la direzione del Mimit, però, con la versione modificata del Dlgs non si supera «in alcun modo il quadro attualmente vigente sul piano normativo e di allocazione delle risorse» e dunque non viene attuato «alcun sostanziale riordino della disciplina, anzi, con l'effetto immediato di incrementare ulteriormente la complessità del panorama degli incentivi alle imprese».

Il ministero di Urso, in riferimento al rinvio alla legge di bilancio, parla anche di anomalia sotto il profilo della procedura di delegazione del Parlamento al governo. E solleva infine altri due punti. Definisce «incomprensibile la scelta di lasciare nel testo del decreto alcune delle abrogazioni proposte», in riferimento ad aspetti del funzionamento stesso del Fondo crescita sostenibile e alle misure per aree

di crisi industriale complessa, stralciando tutte le altre. Perché in questo modo «si determina un vuoto legislativo suscettibile di compromettere la regolare e continuativa attuazione di rilevanti misure in capo alla Direzione generale per gli incentivi alle imprese nelle more della definizione del riordino». Poi (al netto, va detto, di modifiche in extremis) c'è una possibile e non banale ricaduta sul Pnrr, dal momento che la riforma degli incentivi è una *milestone* fissata al 30 giugno 2026, mentre il rinvio alla legge di bilancio comporta un inevitabile slittamento a fine anno.

In questo contesto, diventa difficile anche inquadrare quale contributo possa arrivare dalle audizioni in corso. Confindustria, sempre con una memoria trasmessa alle commissioni, esprime un giudizio positivo sulla razionalizzazione delle misure volta a evitare la notevole frammentazione in atto. Ma chiede una serie di correttivi: maggiore chiarezza sulla continuità di alcuni strumenti (Accordi per l'innovazione, credito d'imposta per la quotazione delle Pmi, credito d'imposta per gli investimenti in R&S); ga-

ranzie sulla pluriennalità degli interventi; un regime transitorio per gli incentivi che saranno abrogati e forme di cofinanziamento regionale; il coinvolgimento delle associazioni di impresa nel Tavolo permanente degli incentivi presso il Mimit. Tra le audizioni si è svolta anche quella dell'a.d. di Invitalia, Bernardo Mattarella, che sottolinea l'importanza di mettere in sinergia strumenti nazionali e regionali. Italian Tech Alliance, con il presidente, Francesco Cerruti, chiede di definire nello specifico entità e tempistiche dei rifinanziamenti di misure a supporto delle startup come Smart & Start, Voucher 3I, Fondo per il Trasferimento Tecnologico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le modifiche mettono a rischio la milestone del Pnrr». Ma per i tecnici dell'Economia serve una norma primaria

Confindustria: positivo razionalizzare gli strumenti, ma servono un'ottica pluriennale e maggiori certezze

IMAGOECONOMICA



Imprese e made in Italy. Adolfo Urso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Parte il nuovo sistema di monitoraggio dei flussi della manodopera previsto dal dl Sicurezza

# Post-sisma con badge digitale

Dal 13 maggio il debutto nei cantieri della ricostruzione

DI DANIELE CIRIOLI

Dal 13 maggio sarà obbligatorio il badge digitale nel più grande cantiere d'Europa, quello della ricostruzione post-sisma 2016 che interessa le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. Lo stabilisce il decreto n. 332/2026 del Commissario straordinario per la ricostruzione, Guido Castelli. La novità è stata presentata ieri, a Montecitorio, con la partecipazione, tra gli altri, dei ministri del lavoro, Marina Calderone, dell'interno, Matteo Piantedosi, e del presidente Anac, Giuseppe Busia. L'iniziativa - su una superficie di circa 8 mila chilometri quadrati, che prevede lavori per 28 miliardi di euro e che ha attivi 10 mila cantieri e oltre 14.500 già conclusi - viene considerata il preludio all'estensione del badge digitale all'intero territorio nazionale, come voluto dal Decreto Sicurezza 2025.

**Caratteristiche del badge.** Il nuovo badge prevede l'introduzione di un sistema digitale che identifica ogni lavoratore, ne registra ingressi, uscite e presenze in cantiere, consentendo il monitoraggio continuo dei flussi della manodopera. Il badge può essere fisico o dematerializzato (ad esempio su smartphone) e viene utilizzato tramite dispositivi di rilevazione installati all'ingresso dei cantieri. Il sistema è gestito dalla Struttura commissariale, sezione «Monitoraggio Cantieri» in piattaforma Ge.Di.Si., che, integrando il sistema sviluppato dalle Casse edili mediante la Cnce, consente di registrare le presenze e il conse-

guente aggiornamento automatico del «Settimanale di cantiere», che dà la possibilità di verificare la composizione della forza lavoro, le imprese presenti in cantiere e il rispetto dei contratti. Il badge, dotato di Nfc e Qr code, è rilasciato dalle Casse edili/Edilcasse a tutti gli operatori del cantiere, edili e non

edili. Le timbrature sono rilevate in ingresso al cantiere, tramite app mobile «Cnce BadgeCheck», sviluppata dalla Cnce per conto delle Casse edili.

**Il periodo transitorio.** Il decreto commissariale n. 332/2026 approva la documentazione del badge, dando così il via libera alla possibilità di utilizzo. Inoltre, avvia una fase di monitoraggio e analisi dei processi di applicazione e utilizzo del badge, finalizzata alla progressiva ottimizzazione e semplificazione in vista dell'estensione a tutti i cantieri d'Italia. A tal fine, il decreto stabilisce che il badge diventi obbligatorio dal 13 maggio 2026 in tutti i cantieri della ricostruzione post-sisma 2016, sia pubblici che privati, quindi nei cantieri situati nelle aree del cratere sismico che comprende le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria. L'obbligo interessa tutti i lavoratori presenti in cantiere (dipendenti, autonomi, appaltatori e subappaltatori, etc.), sia per i nuovi cantieri sia per quelli già avviati. Per questi ultimi, in particolare, il decreto, entrato in vigore il 13 aprile, ha concesso un periodo transitorio di 30 giorni (di non applicazione dell'obbligo), per favorire le aziende nelle operazioni di adeguamento dei

sistemi (periodo che terminerà, appunto, il 13 maggio).

**A ciascuno il proprio ruolo.** Il decreto definisce, ancora, ruoli e responsabilità per imprese, lavoratori, Casse edili, enti di controllo. Le imprese sono tenute a garantire la corretta registrazione dei lavoratori e l'utilizzo del sistema; agli enti di controllo spetta vigilare sull'effettiva applicazione, operazione peraltro semplificata. I dati raccolti, infatti, confluiscono in una piattaforma gestionale che può essere consultata dagli enti di controllo e anche dalle imprese. Ciò consente verifiche continue, rapide e incrociate, con una forte riduzione dei margini di errore (rendendo più efficienti i controlli).

**Più sicurezza.** Altro aspetto rilevante riguarda la sicurezza sul lavoro. Sapere con precisione quante persone sono presenti in un cantiere e in un determinato momento può risultare fondamentale in caso di emergenza. Il sistema del badge digitale permette di avere un quadro aggiornato delle presenze, facilitando eventuali operazioni di evacuazione o di soccorso. Inoltre, la tracciabilità può contribuire a monitorare i turni e a prevenire situazioni di sovraccarico lavorativo, che spesso sono alla base di incidenti sul lavoro. Proprio per garantire salute, sicurezza e diritti ai lavoratori, il decreto Sicurezza ha previsto l'adozione del badge digitale in tutt'Italia, iniziando dal settore edile, ma con possibilità, mediante decreto del ministro del lavoro, di estensione ad ulteriori ambiti di attività a rischio più elevato.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q